



Una riapertura tanto attesa

di Roberto Comparetti

Il digiuno eucaristico vissuto negli ultimi due mesi terminerà lunedì 18 maggio con la ripresa delle celebrazioni alla presenza del popolo. L'Arcivescovo, citando Giovanni Crisostomo, ricorda che «se è pur vero che puoi pregare a casa, non puoi però pregare come in chiesa, ove si trova un così gran numero di padri, dove il grido viene innalzato verso Dio in modo concorde... Qui infatti c'è qualcosa di più, ovvero la concordia degli animi e delle voci, il vincolo della carità e le preghiere dei sacerdoti. Cristo Signore è infatti presente quando la Chiesa prega e loda insieme...».

Per questo non è sufficiente pregare da soli o in casa: occorre che ci sia una comunità orante. «Le nostre azioni liturgiche - dice ancora monsignor Baturi - sono realtà necessariamente comunitarie, in quanto "appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano" e devono essere celebrate, per quanto possibile, con la presenza e la partecipazione attiva dei fedeli».

Con la stipula del protocollo tra Governo e Conferenza episcopale italiana potremo finalmente partecipare alla celebrazione eucaristica. Per questo parroci e rettori di chiese aperte al culto hanno lavorato per seguire e far seguire ai fedeli le indicazioni che lo stes-

so protocollo prevede.

Sono previsti ingressi contingentati con mascherina obbligatoria, mentre resterà fuori chi avrà una temperatura corporea pari o superiore ai 37,5° centigradi. I volontari favoriranno l'accesso e l'uscita, evitando ogni forma di assembramento. Per distribuire la comunione il celebrante, o il ministro straordinario dell'eucaristia, dovrà igienizzare le mani e indossare i guanti e la mascherina, avendo cura di non venire a contatto con le mani dei fedeli.

Nel protocollo si raccomanda inoltre di distinguere, ove possibile, porte di ingresso e porte di uscita, sempre aperte, in modo che i fedeli non debbano toccare le maniglie.

All'ingresso e all'uscita dalla chiesa la distanza non deve essere inferiore al metro e mezzo, mentre all'interno è sufficiente un metro. Nel documento viene raccomandato inoltre di ridurre al minimo la presenza di concelebrenti e ministri, di igienizzare al termine delle celebrazioni le aule liturgiche e le sagrestie. Può essere prevista la presenza di un organista, ma non del coro, niente libretti per i canti e altri sussidi cartacei, mentre per ciò che riguarda le offerte non saranno raccolte durante la celebrazione ma depositate dai fedeli in appositi contenitori, collocati

agli ingressi o in altro luogo ritenuto idoneo dal parroco.

C'è un punto che poi ha giustamente allarmato le associazioni che tutelano i disabili, il numero 1.8, che così recita: «Si favorisca, per quanto possibile, l'accesso delle persone diversamente abili, prevedendo luoghi appositi per la loro partecipazione alle celebrazioni nel rispetto della normativa vigente». Dovrebbe essere rivisto: le persone con disabilità non vanno confinate in un «luogo apposito».

Il Presidente Solinas ha emanato un'ordinanza che permetteva alla Chiesa sarda di riprendere a celebrare Messa con il popolo già da lunedì scorso.

La Conferenza episcopale sarda nel comunicato, pubblicato nei giorni scorsi, ha voluto ringraziare la Giunta per la sensibilità mostrata verso la ripresa delle celebrazioni con il popolo, sottolineando però la necessità di un differimento, in modo che sacerdoti e comunità potessero prepararsi ad una riapertura in sicurezza lunedì 18 maggio.

«In quel giorno - scrivono i Vescovi - condivideremo con le Chiese di tutta Italia una riapertura tanta attesa e molto gradita per il nostro popolo».

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Fondo di solidarietà diocesano

Vista l'emergenza la diocesi ha deciso di mettere in campo ulteriori risorse per far fronte alle necessità di tante persone



In evidenza 3

Cagliari e la ripresa: parla il sindaco

Per il primo cittadino, Paolo Truzzu, occorre la necessaria cautela per il riavvio delle attività in sicurezza, oratori compresi



In evidenza 4

La voce di volontari in Fiera

Decine tra giovani e adulti impegnati ad assicurare la consegna di viveri di prima necessità ai poveri, sempre più numerosi



In evidenza 5

Allarme delle scuole paritarie

Il rischio è che il 40 per cento degli istituti non possa aprire a settembre. Incontro tra i responsabili per un cammino comune



Regione 9

Covid 19: come si fanno i test

Il dottor Giuseppe Frau, responsabile dell'ambulatorio della Caritas, spiega cosa sono e come funzionano



Silvia Romano: dalla jihād alla scorta

Il copione è ormai trito e ritrito: ad ogni liberazione di ostaggio italiano finito in mano a rapitori stranieri, che sia missionario, militare, giornalista o cooperante poco importa, le polemiche fine a se stesse non mancano mai. Così è accaduto anche nel caso della giovane cooperante milanese, Silvia Romano, tornata nei giorni scorsi a casa, dopo oltre un anno e mezzo di prigionia tra Kenya e Somalia. Le «fazioni», che regolarmente si formano in queste occasioni, si sono date e continuano a darsi battaglia a suon di epiteti, insulti con titoli di giornali, talvolta al limite della decenza, e delirio sui social. In mezzo, come al solito, la protagonista della vicenda, suo malgrado, Silvia Romano, che tutto avrebbe immaginato, tranne di attirarsi le ire di tante persone, con la magistratura costretta ad avviare un'indagine per la scia di odio che la vicenda ha generato.

Finalmente libera dalla prigionia degli estremisti islamici, di solito poco inclini a smancerie galanti con gli ostaggi, Silvia deve ora tenere a bada quelli che vengono definiti «hater», odiatori. Una sorte toccata a troppi italiani rapiti lontano da casa, rientrati in Italia e aditati come un danno per il Paese.





SOSTENERE CHI HA BISOGNO

La Diocesi attiva un fondo di solidarietà per la ripresa

L'iniziativa viene incontro a chi è stato maggiormente colpito dalla pandemia

DI ROBERTO COMPARETTI

L'Arcivescovo, monsignor Giuseppe Baturi, ha voluto promuovere la costituzione di un «Fondo di solidarietà diocesano - Emergenza 2020», da alimentare con offerte liberali di sacerdoti e parrocchie «in salute economica», che hanno già promesso un impegno.

Possono contribuire anche associazioni e aggregazioni, enti, società e singoli: tutti potranno far confluire il proprio contributo sul fondo, dove sarà versata anche una quota economica straordinaria che la Cei ha fatto pervenire alle diocesi dai fondi dell'8xMille per l'emergenza Covid 19.

Gli obiettivi e gli interventi di sostegno, anche su indicazione della stessa Cei, «devono contribuire a far fronte alle esigenze sanitarie, economiche e sociali provocate dal Covid-19». «Dovranno contribuire a sostenere persone e famiglie - si legge ancora nelle indicazioni della Conferenza episcopale italiana - in situazione di povertà o di necessità,

enti e associazioni che operano al superamento dell'emergenza provocata dalla pandemia, enti ecclesiastici in situazione di difficoltà, a partire dalla parrocchie».

Per la gestione di questo Fondo è stata costituita una commissione, il cui compito sarà quello di analizzare le richieste pervenute, secondo le necessità che possono crearsi, a partire da questi prossimi giorni. Per questo è stato emanato un decreto firmato dall'Arcivescovo e un regolamento che sovrintende alla realizzazione di tutti gli interventi. La Commissione dovrà inoltre individuare le tipologie degli interventi o dei progetti da realizzare per far fronte alla crisi economica

generata dall'epidemia. Sarà ancora responsabilità della Commissione indicare le modalità e predisporre la modulistica necessaria per la presentazione delle richieste da parte dei soggetti ammessi al sostegno, così come la gestione della tempistica più utile per la conclusione dell'iter delle stesse richieste.

Sarà poi necessaria una corretta rendicontazione da parte dei beneficiari e la trasparente comunicazione da parte della diocesi, in merito ai settori di intervento, utilizzando gli strumenti diocesani di comunicazione.

Se la Caritas diocesana è subito entrata in azione, con l'apertura di un centro di distribuzione di vivere di prima necessità, e sta sostenendo in altre modalità i più deboli in questo particolare momento, la costituzione del Fondo diocesano è un ulteriore segno di attenzione che la Chiesa cagliaritana ha verso chi oggi è più colpito dal coronavirus, sia in termini sanitari sia soprattutto dal punto di vista economico.

I dati della Caritas hanno certificato un raddoppio delle richieste di aiuto, segno che il blocco delle attività economiche per la pandemia ha tracciato un solco, che, secondo molti, sarà problematico superare. Per questo occorre intervenire rapidamente con fondi adeguati, così come ha deciso di fare la diocesi, istituendo il Fondo, chiedendo a chi può di alimentarlo, oltre a mettere a disposizione ulteriori risorse, insieme a quelle rese disponibili dalla Chiesa italiana. La Chiesa, quando deve intervenire, lo fa, come sempre, con la pedagogia dei fatti.

©Riproduzione riservata

SARÀ UNO SPAZIO NEL QUALE LA CARITAS OSPITERÀ CHI OGGI VIVE IN STRADA

Una casa per chi non ce l'ha

Inaugurato il nuovo servizio diocesano di accoglienza per senza dimora, promosso dalla diocesi attraverso la Caritas diocesana, e gestito dalla Caritas San Saturnino Fondazione onlus, braccio operativo della stessa Caritas.

«Ancora di più in questo momento di emergenza sanitaria - spiega il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai - l'opera è segno tangibile della volontà da parte della Diocesi di tutelare e di prendersi cura delle persone più vulnerabili che si trovano ai margini della società». La cor-

nice in cui si inserisce l'impegno della Caritas verso le persone più fragili del territorio è costituita dall'urgenza di «reintegrare chi è emarginato, tendere la mano a chi è lontano, sostenere chi è scartato perché non ha mezzi e denaro, aiutare chi è vittima di intolleranza e discriminazione» ribadita da papa Francesco in occasione dell'udienza con la delegazione del Centro Wiesenthal, lo scorso 20 gennaio. Con la stessa finalità inclusiva è stato attivato un nuovo punto di accoglienza diurna e notturna a bassa soglia,

inserito all'interno di un'azione più ampia mirante a ridurre il disagio e la povertà nel territorio, attraverso un sistema integrato, in termini di accoglienza, di offerta di servizi e di inclusione sociale.

«Nell'area metropolitana di Cagliari - continua il direttore - sono circa 400 i senza dimora, un numero che raddoppia durante il periodo invernale. Nell'attuale emergenza di coronavirus, di fronte a un aumento di criticità e impoverimento collettivo, segnato da precarietà, incertezza sul futuro e preoccupazione sul presente, in sinergia con le istituzioni locali ci siamo impegnati per rafforzare ulteriormente l'attenzione verso le persone più fragili. La Chiesa in Italia, riecheggiando le parole di papa Francesco nelle ultime settimane, ha insistito sulla necessità di non lasciare indietro nessuno, in uno spirito di Carità cristiana e contenimento dell'emergenza sanitaria».

Il nuovo Centro, benedetto dall'arcivescovo Giuseppe Baturi alla presenza delle autorità locali, destinato a una trentina di uomini e donne senza dimora, rafforza

l'impegno della Chiesa cagliaritana, attraverso la Caritas, verso le persone più bisognose, che, fin dall'inizio dell'emergenza non si è mai fermato: oltre alla mensa che ha continuato a garantire ogni giorno colazione, pranzo e cena, vanno ricordate le accoglienze (sia quelle «invernali» in collaborazione con altre realtà ecclesiali, sia quelle convenzionate con i Comuni di Cagliari e Quartu Sant'Elena) che da notturne sono state trasformate anche in diurne; l'accoglienza di una trentina di persone senza dimora in piccoli alberghi e «bed and breakfast», e l'Unità di strada che continua ad essere operativa. Senza dimenticare l'allestimento del Centro temporaneo di distribuzione viveri presso la Fiera per far fronte all'aumento dei bisogni e delle richieste alimentari da parte di chi, a causa dell'emergenza, si è trovato in uno stato di difficoltà prima imprevedibile, cui si aggiunge la consegna dei viveri alle famiglie aiutate dal Centro diocesano di via Po.

Maria Chiara Cugusi

©Riproduzione riservata



UN SENZA TETTO

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Voce Serafica,
Cagliari Calcio.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balloco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Davide Meloni, Enrico Murgia,
Elenio Abis, Maria Luisa Secchi,
Giovanna Benedetta Puggioni,
Lucia Usai, Matteo Chessa.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2020

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteriailportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 13 maggio 2020

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

INTERVISTA AL PRIMO CITTADINO DI CAGLIARI, PAOLO TRUZZU

Riprendiamo con cautela, pensando anche agli oratori

DI ANDREA PALA

Lunedì 18 ci sarà l'attesa riapertura di alcuni esercizi commerciali. Il decreto del Consiglio dei ministri lo consente. Ma per altre attività, come stabilito dall'ordinanza regionale predisposta dalla Giunta Solinas, tutto è subordinato all'indice di contagiosità, vale a dire quel numero che stabilisce quante persone sane possono essere aggredite dal coronavirus se si entra in contatto con una persona portatrice del Covid-19. Dopo il dato reso noto venerdì scorso, dal quale si evinceva che, per l'intera Città metropolitana di Cagliari, il tasso di contagiosità era pari allo 0,45, poco sopra dunque la soglia prevista per le riaperture, fissata in 0,5, l'ente dell'Area vasta cittadina

ha deciso di attendere e di rinviare ogni decisione a questo fine settimana. Cagliari infatti è risultata poco al di sopra del tasso consentito e dunque si deve attendere la giornata di lunedì per la riapertura di alcuni esercizi commerciali. «Come previsto dal Governo – afferma il sindaco Paolo Truzzu – lunedì possono riaprire i battenti i negozi di abbigliamento, le gioiellerie e le profumerie. Queste sono le categorie di esercenti previste dalla normativa nazionale e per le quali è stabilita la ripartenza». Per le altre ci sarà ancora da attendere qualche settimana. Ma ci si confida nell'annuncio, fatto dal ministro per gli affari regionali Francesco Boccia, in merito a differenze sostanziali tra regioni sulla ripresa delle attività produttive. E

su questo aspetto c'è da ben sperare in Sardegna, tenendo conto del fatto che i contagiati sono lontani dall'uno per mille della popolazione residente nell'Isola.

Tutto comunque dipende dal valore dell'indice di contagiosità. «I positivi stanno calando – evidenzia il sindaco – e speriamo che a questo corrisponda anche un calo dell'indice. Due settimane fa i positivi erano 50, mentre ora viaggiano intorno ai 30, segno che non ci sono nuovi casi e che le persone colpite dal coronavirus stanno guarendo. Sull'indice di contagiosità si è registrata una discrasia tra il valore relativo alla Città metropolitana e quello relativo al solo capoluogo, che sarebbe risultato più alto della soglia fissata allo 0,5. Per questo motivo non mi è stato possibile



IL MUNICIPIO DI VIA ROMA A CAGLIARI; IN ALTO PAOLO TRUZZU

firmare un'ordinanza di apertura anticipata di alcuni esercizi commerciali».

Intanto si avvicina l'estate, sinonimo in città e non solo, di giornate trascorse in spiaggia. Ma anche di oratori che spalancano i propri cortili per accogliere i bambini e i preadolescenti con tante attività di gioco e di riflessione. «Come amministrazione – spiega il primo cittadino – ci stiamo muovendo in

questo senso e stiamo cercando di essere pronti nell'offrire tutto il supporto necessario al riguardo. Con gli assessorati competenti abbiamo per tempo pianificato la riapertura degli spazi ludico-ricreativi cittadini. Al di là della nostra volontà è giusto sottolineare che noi ci dobbiamo muovere all'interno del percorso tracciato dai ministeri».

©Riproduzione riservata

«Restituiamo tranquillità ai minori»

Parla Grazia Maria De Matteis, garante per l'infanzia e l'adolescenza

«In questo momento di grande difficoltà è importante restituire ai bambini e ai ragazzi un senso di tranquillità e di sicurezza dando loro informazioni chiare e semplici. L'emergenza coronavirus oltre a coinvolgere la sfera sanitaria, colpisce la sfera psicologica ed emotiva di tutti, anche delle persone di minore età».

Si tratta di un passaggio contenuto all'interno di una mini-guida diffusa dal Ministero dell'Istruzione e dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza. A livello regionale la Garante per l'infanzia e l'adolescenza, Grazia Maria De Matteis, si è prontamente attivata per richiedere alle autorità competenti una maggiore attenzione verso i minori.

«Il mio primo pensiero – sottolinea – è stato rivolto al fenomeno della "sofferenza domestica". Ho sin da subito chiesto di istituire, presso ogni distretto sanitario dell'ATS, uno sportello di supporto psicologico online e di pubblicizzarne l'attivazione a livello regionale. Non di rado infatti famiglie e comunità si sono ritrovate confuse, e talvolta prive degli strumenti idonei ad arginare ansie e disturbi da isolamento».

In una lettera inviata di recente al Presidente, Christian Solinas, la Garante ha chiesto l'inserimento di un esperto in tema di infanzia e adolescenza nell'ambito del Comitato tecnico scientifico della Regione e ulteriori interventi specifici rivolti ai minori.

Per la De Matteis «lo stato di lockdown, conseguente all'emergenza sanitaria tutt'ora in corso, ha sortito importanti ripercussioni sullo stato fisico, relazionale ed emotivo di bambini e adolescenti. Per di più la didattica a distanza – dettagliata – sta mettendo in luce numerose criticità che rischiano di amplificare un già marcato divario digitale e sociale tra gli studenti sardi. Si rischia inoltre di fare un'ulteriore passo indietro nell'uguaglianza di genere, costringendo per lo più le donne a dover scegliere tra il lavoro e l'occuparsi dei propri figli».

Discorso a parte merita l'aspetto relativo all'istruzione. «In una Regione come la nostra – specifica – dove è molto marcato il fenomeno dell'abbandono scolastico, è prioritario che le Istituzioni mettano in campo mezzi a sostegno dei minori. Ho potuto apprendere dalle statistiche che esiste un elevato tasso di generale disabilità informatica».



RASSICURARE I BAMBINI

In un documento inviato al direttore generale dell'Ufficio regionale scolastico, la Garante ha chiesto di sapere se tutti gli studenti sardi avessero a disposizione in comodato d'uso gratuito i dispositivi per seguire le lezioni da casa.

«La direzione scolastica – sottolinea – mi ha aiutata in questo senso inviando a tutti i plessi un questionario che chiarisse i contorni del panorama generale. Da qui ho avanzato richieste specifiche all'Anci e agli Assessorati regionali all'Istruzione e agli Affari generali. Si rende quindi necessario – conclude – iniziare a pianificare interventi che prevedano la graduale ripresa delle attività e dei servizi rivolti ai bambini e ai ragazzi».

Tra le priorità indicate dalla Garante al Presidente della Giunta emerge una maggiore fruizione per i più piccoli degli spazi all'aperto, la riattivazione dei servizi socio-sanitari e riabilitativi in favore dei minori con disabilità, la ripresa dei servizi educativi rivolti alle famiglie più fragili con figli minori, ed infine la sperimentazione di servizi ludici ed educativi per la prima infanzia e la riapertura in sicurezza di asili nido e scuole dell'infanzia.

Maria Luisa Secchi

©Riproduzione riservata

Con il coronavirus 29mila assunzioni in meno

È cresciuto l'esercito dei senza lavoro con l'arrivo del Covid 19. Dall'inizio dell'emergenza nell'Isola ci sono state 29mila assunzioni in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Lo evidenzia il quarto rapporto «Covid e impatto sul mercato del lavoro in Sardegna», elaborato dall'Osservatorio del mercato del lavoro dell'Aspal.

Secondo lo studio quando in Italia sono stati rilevati i primi casi, in Sardegna le assunzioni erano circa duemila in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma poi la curva ha iniziato a scendere.

Con il lockdown la decrescita è stata ancor più rapida: in media durante la chiusura totale ci sono state 3mila assunzioni in meno alla settimana rispetto al 2019.

Il rapporto relativo ai primi quattro mesi del 2020 evidenzia che il settore più colpito è quello degli alberghi e ristoranti: secondo il rapporto sono 14.119 le assunzioni in meno, con un calo del 80% rispetto allo scorso anno. Altro comparto danneggiato è quello dell'istruzione con - 69% (- 4.900 assunzioni), a seguire noleggio e servizi alle imprese - 58% (- 3917), trasporti - 66% (- 1327), costruzioni - 52% (- 1.962), attività artistiche - 73% (-1291).

In controtendenza il settore dei servizi domestici che ha registrato un incremento delle assunzioni del 20% (+ 707). I contratti a tempo determinato hanno subito una flessione del 60% rispetto agli stessi mesi del 2019 (- 25.150) e quelli a tempo indeterminato del 59% (-4.521).

Senza adeguati strumenti di sostegno al reddito si prospettano tempi molto duri per chi da primavera a fine estate riusciva a trovare risposte alle legittime esigenze lavorative. Un esercito di precari e di stagionali che al momento non sa come poter soddisfare i bisogni primari, tanto che sono più che raddoppiate le richieste agli Enti caritativi, chiamati a soddisfare le esigenze più immediate, come quella di mettere insieme un pranzo con una cena.

I. P.

©Riproduzione riservata



LE VOCI DEI VOLONTARI CHE OPERANO NEL CENTRO IN FIERA

Cresce la povertà ma non manca la solidarietà

DI ROBERTO COMPARETTI

L'arrivo è alla spicciolata, qualche saluto, una piccola chiacchierata e poi subito al lavoro. I volontari, che da giorni sono operativi al Centro di distribuzione aperto negli spazi della Fiera della Sardegna in viale Diaz a Cagliari, sono una testimonianza di generosità e di impegno, a favore di chi è stato toccato in maniera molto forte da questa pandemia, con perdita del lavoro o chiusura dell'attività.

Per Nicola, giovane imprenditore del settore del divertimento «essere al servizio degli altri è un modo per dare il mio personale contributo a favore dei più deboli. So già che la mia attività potrà riprendere non prima del prossimo anno per cui mi è sembrato un modo costruttivo di vivere questo tempo nel quale l'azienda resterà chiusa». «Fornendo i viveri alle

persone che vengono qui - aggiunge - ho visto nei loro volti un grande pudore nel chiedere. Mi sono accorto che quelle persone fino a qualche mese fa avevano una loro vita dignitosa e, a causa dell'epidemia, si sono ritrovati senza nulla. Gli occhi bassi di chi riceve il pacco con i viveri non ti possono lasciare indifferenti».

Tra i volontari anche un giovane, Mattia. «Sono qui - racconta - perché voglio dare il mio contributo e sostenere queste persone. Quando le incontriamo ho l'impressione che ci vedano come angeli custodi venuti in loro soccorso. Quanto doniamo loro a volte riesce a strappare un sorriso. Spesso parlo con i miei amici del servizio che svolgo qui e una certa "invidia" accompagna i miei racconti: diversi mi hanno confidato che se avessero avuto l'auto sarebbero venuti a fare i volontari qui nel centro di distribuzione in Fiera».

Mario, dopo 42 anni di servizio nei Vigili del Fuoco, vuol continuare a spendersi per gli altri. «Vista la situazione - racconta - non potevo stare con le mani in mano. Dopo una vita dedicata a soccorrere le persone mi è sembrato naturale mettermi ancora in gioco in questo servizio a favore di tanti che sono in difficoltà per questa epidemia. Io sono tra i fortunati, ho una sicurezza economica mentre tanti hanno grandi problemi: per loro è importante che ci sia qualcuno capace di soddisfare le esigenze più immediate».

Tra i tanti presenti in Fiera anche Andrea, da tempo collaboratore dell'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro e della Caritas. «C'è tanta soddisfazione personale - afferma Andrea - nel venire incontro alle esigenze di molti che, improvvisamente, si sono trovati senza nulla. I numeri sono in cre-



LA VISITA DELL'ARCIVESCOVO AL CENTRO IN FIERA

scita e ci sono stati picchi di oltre 300 spese da consegnare, in un solo giorno, ad altrettanti nuclei familiari, impossibilitati ad andare avanti senza un aiuto».

Per rendere il servizio in maggiore sicurezza è stato deciso che una buona parte delle consegne fosse realizzato a domicilio.

«Se dovessimo fare una proporzione - continua il giovane collaboratore - direi un 70 per cento a domicilio e il restante 30 qui in Fiera. C'è poi un elemento che

vale la pena sottolineare: il numero di giovani presenti come volontari. È un segno importante perché i giovani che si mettono a disposizione fanno ben sperare per il futuro del servizio assicurato dalla Caritas e dalle altre associazioni di volontariato». «Infine - conclude Andrea - oltre ai volontari il ringraziamento va alle aziende che donano i viveri distribuiti poi ai più bisognosi».

©Riproduzione riservata

La cena alla Caritas? La offre la comunità sikh



I VOLONTARI CARITAS E I MEMBRI DELLA COMUNITÀ SIKH

Nei giorni scorsi, una cena speciale nella Mensa Caritas è stata offerta dalla comunità sikh, grazie a Tandoori Indian Food: un segno tangibile di solidarietà universale, che oltrepassa le differenze di nazionalità e religione.

«Nonostante il periodo di crisi che stiamo vivendo - spiega Sandeep Singh, titolare del ristorante e take away - abbiamo voluto, nel nostro piccolo, dare un segno di comunione e solidarietà».

Come spiega il titolare, presente nella Mensa Caritas insieme a suo padre Amajit, il menù della cena ha visto un piatto composto da lenticchie gialle, curry di verdure e riso bianco; un'ottantina i pasti serviti a tavola agli ospiti suddivisi in turni, e una sessantina quelli da asporto destinati agli ospiti musulmani, in modo da rispettare gli orari del Ramadan. Una comunità quella sikh, che vede circa 600 immigrati originari dello stato indiano del Punjab arrivati in Sardegna nel corso degli ultimi 20 anni, per la maggior parte concentrati a Cagliari (oltre 400). Una comunità da sempre abituata a emigrare e a integrarsi nei territori di arrivo, proprio come nell'Isola, dove tut-

ti i membri si sentono "a casa", impegnati soprattutto nel settore agricolo e nella ristorazione. A caratterizzare questa comunità una forte identità religiosa e, al tempo stesso, una grande apertura verso le altre culture e fedi, oltre alla ricerca di convivenza pacifica e attenzione all'altro.

Diverse le iniziative solidali organizzate nel corso degli anni, tra cui quelle legate al cibo: quest'ultimo costituisce per il popolo sikh un particolare strumento di condivisione e incontro.

«La cena - aggiunge Sandeep - è stata un momento commovente ed emozionante: uniti nella gioia di stare insieme senza differenze e nel desiderio di affrontare insieme questo periodo così

difficile».

Un gesto significativo destinato alle persone più fragili che si rivolgono alla mensa Caritas, punto di riferimento del territorio diocesano, che fin dall'inizio dell'emergenza sanitaria ha continuato a garantire ogni giorno colazione, pranzo e cena, in uno spirito di prossimità e promozione umana. «Da sempre la nostra mensa è aperta a tutti - commenta il direttore Caritas don Marco Lai - e proprio in un'ottica ecumenica e di fratellanza universale essa attira la simpatia delle tante comunità presenti nel nostro territorio».

M. C. C.

©Riproduzione riservata

Lettere dal carcere: la preghiera di un detenuto

Pubblichiamo un testo ricevuto dal carcere di Uta, tramite il cappellano, padre Gabriele Iriti. Condivido questa pagina ricevuta da una persona detenuta che in questi anni di detenzione sta vivendo un cammino di fede in un contesto non facile come il carcere dove, spesso nel silenzio della notte, si può trovare un clima favorevole alla preghiera e all'ascolto del proprio cuore.

Padre Gabriele Iriti

Caro Padre, questa bellissima e umile Preghiera non è una mia ispirazione, ma l'ho scritta seguendo le indicazioni di un Fraticello che mi ha visitato in carcere durante il sonno, con la raccomandazione di divulgarla in questo terribile periodo di prova e di grande sofferenza. Tu sai, per quanto ormai mi conosci, di quanto il mio cuore cerchi Gesù e quanto lo ama nonostante i miei tanti tradimenti.

Credo ciecamente che la grazia e i doni della fede siano concessi, come dice San Paolo nella misura del dono di Cristo che vive in noi. Per questo, caro Padre, non mi resta che ringraziarti per tutte le volte che - con tanta pazienza - hai impresso il volto di Gesù nel mio cuore. Nonostante io sia in carcere, questo cammino di fede in Cristo Gesù è un vero dono del cielo. Grazie.

Santissimo Sangue di Gesù, Santissimo e divinissimo Sangue di Gesù, che sgorgi per tutti noi dalle vene di Dio fatto uomo e che per il tuo immenso Amore hai fatto umilmente trafugare il tuo Sacro Cuore in croce per noi peccatori.

Scendi come Misericordiosa rugiada di Redenzione sulla terra contaminata dall'indifferenza dell'uomo, dall'odio spietato dal peccato che rende le anime simili a lebbrosi e da questa pandemia che uccide le Tue creature.

Preziosissimo Sangue di Gesù, eccoci.

Noi ti accogliamo con la pia e umile devozione del nostro povero cuore e ti spargiamo sulla Chiesa, sull'umanità, su tutti i peccatori e sulle sante anime del purgatorio che pregano per noi.

Santissimo e divinissimo Sangue, per i pochi che ti amano; l'indifferenza e l'odio umano, la colpa del peccato non ponga ostacolo al fluire Santissimo del Tuo Preziosissimo Sangue verso quelle anime che muoiono senza Te, in solitudine.

Preziosissimo Sangue di Gesù, per i pochi che ti amano; aiuta, conforta, monda, penetra e feconda le anime fredde.

Accendi il Fuoco del tuo amore in quelle creature che disprezzano, rifiutano e oltraggiano il tuo Santissimo e divinissimo Corpo e Sangue.

Santissimo e divinissimo Sangue di Gesù accresci in noi il tuo amore, diffondi su tutta l'umanità la Tua Umanità. Tantissima pioggia del tuo Sangue Misericordioso, onde a Te fedeli in vita, perdonati in morte e con Te degni di Gloria eterna per i secoli dei secoli, nel tuo Regno con Dio Padre.

Amen.

Nicola (25.04.2020 ore 03.30)

©Riproduzione riservata

DON MICHELANGELO DESSÌ DIRIGE LA SCUOLA DEI SALESIANI

Gli istituti paritari uniti: «Vogliamo fare scuola»

DI GIOVANNA B. PUGGIONI

Navigano in cattive acque le scuole paritarie della Sardegna. Nei giorni scorsi un riunione online ha stabilito un percorso unitario per arrivare compatti alle richieste da formulare alla Regione. «Come scuole paritarie - ha detto ai microfoni di Radio Kalaritana don Michelangelo Dessì, direttore dell'Istituto salesiano di Cagliari e referente diocesano per le scuole paritarie - abbiamo fatto la scelta di incontrarci. Era da tanto che le scuole paritarie della Sardegna non si confrontavano apertamente. L'occasione dell'emergenza è stata proprio la spinta per raccontarci come l'abbiamo affrontata, quali sono le difficoltà che stiamo incontrando, la possibilità di mettere in condivisione le risorse, i progetti e le idee. Certamente questo è unito a due aspetti: da una parte la preoccupazione, soprattutto di poter rimanere come servizio educativo e di istruzione a vantaggio dei tanti giovani che frequentano le scuole pubbliche paritarie presenti nel nostro territorio e, dall'altra, lo sguardo rivolto al futuro. È necessario comprendere come questa pluralità di educazione e questa pluralità culturale rimangano davvero un'occasione

concreta di esercizio, di libertà e di scelte educative per i genitori e per le famiglie. **L'hashtag «Vogliamo Fare Scuola» si rivela una campagna importante?** È una campagna lanciata dalle scuole cattoliche a livello nazionale che trasmette una cosa profonda. Vi è il desiderio di tornare ad incontrare nella piattaforma educativa e scolastica, in presenza, i nostri ragazzi. La scuola che tornerà a settembre non sarà quella che abbiamo lasciato ai primi di marzo, o per alcune regioni, già da metà febbraio. Una scuola che va ripensata in prospettiva, che profuma di fu-

turo, mettendo insieme le nuove tecnologie, ma anche le menti intelligenti per ripensarla in un modo nuovo e bello. La nostra sarà una proposta per la scuola in sé, non solo rivolta alla scuola paritaria. Ci vuole il cuore e l'intelligenza di tutti quelli che tengono al servizio educativo. Mettendo insieme più cuori potremo pensare al meglio per i nostri ragazzi. L'emergenza non dovrà

diventare fatica o macigno da portarsi dietro, ma occasione di riavvicinamento globale e totale della didattica, della scuola e dei servizi educativi. È bello pensare alle scuole come appartenenti all'unico sistema italiano, fatto sia di scuole pubbliche statali sia di scuole pubbliche paritarie, anche se qualcuno, a volte, sembra dimenticarlo».

©Riproduzione riservata



STUDENTI DELL'ISTITUTO «DON BOSCO»; IN ALTO DON DESSÌ

Sant'Ignazio è stato maestro di semplicità



LA CELEBRAZIONE A SANT'IGNAZIO

Anche per i frati cappuccini del convento di viale Sant'Ignazio a Cagliari i festeggiamenti per il tanto amato Santo, che da il nome alla via del Convento, hanno avuto una veste riservata.

Grazie però a www.cappuccinitv.it, la web tv che da anni assicura il servizio a malati ed anziani impossibilitati a recarsi nel santuario ai piedi del colle di Buoncammino, si è potuta comunque vivere la festa con una maggiore

vicinanza.

Per i religiosi la festa di maggio è tra le più partecipate, con tante persone che si recano nella chiesa posta sotto il colle di Buoncammino.

Quest'anno, complice il Covid 19, tutto sospeso e tutto rinviato: la fede dei sardi resta però immutata per Ignazio da Laconi, che continua ad essere invocato, soprattutto in questo tempo di pandemia.

«Nulla - racconta a Radio Kalaritana il provinciale padre Filippo Betzu - può sostituire la presenza delle persone, il guardarsi in faccia, l'accoglienza che è possibile donare a ciascuno ma qualcosa cerchiamo di dare attraverso la web tv. Le persone si avvicinano

alle confessioni, dopo il precetto pasquale, proprio in occasione della festa di sant'Ignazio. Grazie alla TV la sera riusciamo a proporre la recita del Rosario alla Madonna della Consolazione e i Vespri, seguiti poi da un pensiero a coloro che ci seguono». Come ogni anno lunedì scorso, 11 maggio, il convento dei cappuccini ha ospitato l'Arcivescovo, la prima volta per monsignor Baturi. «È stata una gioia - ha detto il padre provinciale - avere qui l'Arcivescovo. Ha celebrato con noi, prendendo contatto per la prima volta con il Santo dei sardi».

Una celebrazione a porte chiuse, ma con tanti che hanno seguito attraverso la web tv, uno strumento prezioso che da anni

i cappuccini di Cagliari hanno a disposizione per il loro servizio di evangelizzazione.

In tempi di pandemia il messaggio che sant'Ignazio continua a inviare è quello della semplicità, come ha ricordato padre Betzu ai microfoni della radio diocesana. «Sant'Ignazio - ha detto - è l'emblema della semplicità, dell'essenzialità, testimone di Dio. Tutti noi oggi, alla luce di questa situazione, possiamo rendere presente Dio nella semplicità quotidiana come ha fatto sant'Ignazio: non celebrava Messa, non predicava ma nessuno tra quelli che lo guardavano poteva dubitare che Dio fosse presente».

I. P.

©Riproduzione riservata

La comunione autentica passa per la fedeltà alla Parola e l'attenzione ai poveri



Rientriamo, ritorniamo e partecipiamo alle celebrazioni con lo sguardo realistico e profetico dei discepoli. La dinamica è quella del movimento, suscitato e provocato dalla Parola di Dio. Sì, perché a più riprese, ora più che mai siamo chiamati, "pro-vocati" a vivere la comunione. Durante la scorsa settimana lo abbiamo ascoltato. Ne parlano continuamente da una parte gli Atti degli apostoli, dall'altra il Vangelo, ben sapendo che l'unico punto d'appoggio è la fede in Cristo Gesù. Condizione fondamentale è sentirsi viandanti, pellegrini verso Cristo. Un invito e un monito che dovremmo aver fatto nostro: «Io sono la Via, la Verità e la vita» (Gv 14,6). Gesù ci sta mostrando il suo intento, il suo fine e il suo obiettivo: una comunione che necessita di una dimora, di una casa, quella del Padre.

Non è difficile capire che per parlarne e parlarne concretamente, l'atteggiamento da assumere parte da uno sguardo: quello dei discepoli descritto negli Atti da Luca, davanti alle incomprensioni, e al dissidio circa la condivisione dei beni che serpeggiava all'interno della Chiesa nascente. Anche noi siamo chiamati ad avere uno sguardo realistico nel tempo di prova che affrontiamo. Essere realisti, però, non esime nessuno dall'essere profetici, lungimiranti cercatori e portatori di speranza, come ci hanno ben ricordato i discepoli di Emmaus due domeniche fa. Ma ora che le nostre chiese accoglieranno nuovamente il popolo durante le celebrazioni delle Messe, da dove partiremo? Spesso, troppo spesso ci siamo preoccupati dei numeri (pure importanti, ma non sono tutto). Non il numero ma la fedeltà senza rivendicazioni "io sì, tu no". Solo tanta fede. «Se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile» (Mt 17,20). Solo una certa prudenza e tanto buon senso perché non siamo tuttologi.

Negli Atti, la crescita del numero dei discepoli, è dettata dal fatto che è grande e feconda l'armonia ritrovata. Vale sempre, quanto papa Francesco ha citato nell'Evangelii Gaudium, riprendendo Benedetto XVI: «La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione» (EG 14).

Il nostro rientro e la nostra presenza anche fisica, non sarà dettato da una moda del momento per riscontrare effetti e opinioni, ma sarà piuttosto mosso da criteri evangelici sempre validi: la fedeltà alla Parola e l'attenzione ai bisognosi. Questo, genererà comunione, quindi comunità. Oppure, ancora più necessaria e prioritaria, la volontà di ritrovare la comunione infranta. A partire da qui, vedo il viaggio verso la meta ultima: la comunione nella casa del Padre. L'istituzione dei sette, del nuovo servizio ministeriale con la prima lettura è il nostro paradigma. Sì, torniamo in chiesa, ma con una Grazia da chiedere: l'unità.

Con la consapevolezza che questa, nella diversità e varietà dei ministeri, dei compiti, dei ruoli e dei servizi affidati, è fondamentale per la crescita della comunione nella e per la comunità. Essere dov'è Gesù è l'unica meta autentica nella vita del credente. La comunione sarà piena se, percependomi e sentendomi in cammino nonostante le cadute, valorizzerò quella con i miei fratelli e le mie sorelle. Dunque, pellegrini, cercatori e protagonisti di un viaggio verso l'altro (il mio fratello e la mia sorella) per arrivare a dimorare nell'Altro, il Padre, che passa per Gesù, unica via alla comunione piena.

Questa, allora, non sarà una fuga, ma un nuovo proposito, un nuovo inizio da affidare e consegnare prima ancora che arrivi il 18 maggio. Ci siamo, ritorniamo, perché cercatori di una via e di una dimora capace di darci forza: il nutrimento, il cibo che dura e non perisce.

Don Enrico Murgia

©Riproduzione riservata

Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più

VI DOMENICA DI PASQUA (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò

da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.

Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». (Gv 14,15-21)

COMMENTO A CURA DI DAVIDE MELONI

«Il mondo non mi vedrà più. Voi invece mi vedrete». A chi sta parlando Gesù? Solo a quei pochi uomini che lo avrebbero visto risorto in carne e ossa dopo alcuni giorni dalla sua morte? Evidentemente no. Il Vangelo di questa VI Domenica di Pasqua rappresenta una grande promessa che Gesù fa all'uomo di ogni tempo, e perciò anche a ciascuno di noi: possia-

mo incontrarlo, «vederlo» e fare un'esperienza viva della sua presenza, sentirlo vicino come un compagno di viaggio che condive ogni istante del nostro cammino umano. «Lui è qui, come il primo giorno. In eterno tutti i giorni», scriveva il grande Charles Péguy. Senza questa profonda esperienza della sua presenza noi cristiani saremmo i più tristi tra gli uomini e, come dice San Paolo, vana sarebbe la nostra fede, che si ridurrebbe alla nostalgia di un Dio che ha toccato tangenzialmente il mondo duemila anni fa per poi lasciare gli uomini più soli di prima. Se invece lui è ancora vivo e incontrabile allora cambia tutto. L'esperienza di Cristo presente è dono dello Spirito Santo, dono su cui siamo sempre chiamati a soffermare lo sguardo, ma che nelle prossime settimane avrà un'assoluta centralità anche nella liturgia della parola. Senza lo Spirito Santo Cristo sarebbe solo un grandissimo personaggio del passato. Con lo Spirito Santo Cristo si fa vicino, diventa nostro contemporaneo. Lo Spirito Santo è infatti la vita stessa di Dio, la vita stessa di Cristo che viene donata a noi. In altri termini, è Dio che si rende vicinissimo a noi e ci rende presente, in un modo misterioso ma reale, Cristo.

Questo grande mistero è reso in modo insuperabile dal vangelo di questa domenica. Gesù sta per morire, e fa un discorso ai suoi per rassicurarli che non li lascerà orfani, che non li sta abbandonando, che ci sarà nella loro vita in modo ancora più profondo: «Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più, voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete». Che Gesù sia vivo ne

facciamo esperienza soprattutto grazie alla vita nuova che ci viene donata e che pian piano prende tutta la nostra esistenza. Per i primi cristiani questo era chiarissimo. Leggendo il nuovo Testamento emerge che chi aderiva alla fede cristiana sperimentava un'esistenza rinnovata, rigenerata da una nuova linfa vitale. Ed era in forza di questa vita nuova che Cristo era riconosciuto presente e operante nella comunità cristiana.

Ecco perché queste settimane sono un'occasione privilegiata per soffermarci un po' più del solito sul dono dello Spirito Santo. È importante fissare lo sguardo soprattutto su due aspetti.

Innanzitutto la Chiesa ci insegna che lo Spirito Santo abita in noi, dentro ognuno di noi. Non è un modo di dire, è davvero così: lo Spirito agisce in noi e ci cambia rendendoci conformi a Cristo; è in noi, ci parla, ci guida, ci rende Cristo vicino facendoci diventare creature nuove.

Il secondo aspetto che dobbiamo tenere presente è che lo Spirito fa la Chiesa, è ciò che ci rende corpo di Cristo. Il cristiano non vive un rapporto individualista con Cristo, ma, proprio in virtù dell'incontro con lui e della fede in lui, diventa parte del suo popolo, vive un'unità che diventa segno e strumento del mondo nuovo che Gesù è venuto a realizzare già qui sulla terra. Le preghiere eucaristiche che il sacerdote pronuncia durante la Messa mostrano molto bene questo mistero: in tutte è presente una preghiera allo Spirito Santo perché noi tutti, partecipando di un solo pane, siamo riuniti in un solo corpo, diventiamo una cosa sola in Cristo.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

L'umiltà è il fondamento della preghiera

«L'uomo è un "mendicante" di Dio». Papa Francesco ha concluso con questa definizione la catechesi all'Udienda generale dello scorso 6 maggio, la prima del nuovo ciclo dedicato al tema della preghiera. Per iniziare ad affrontare questo tema il Santo Padre ha commentato l'episodio evangelico della guarigione del cieco Bartimeo (cfr Mc 10,46-52).

Quest'uomo dimenticato aveva sentito dire che Gesù sarebbe passato dalle sue parti ed era pieno del desiderio di incontrarlo. Egli «non ci vede, non sa se Gesù sia vicino o lontano, ma lo sente, lo capisce dalla folla, che a un certo punto aumenta e si avvicina. Ma lui è completamente solo, e nessuno se ne preoccupa. E Bartimeo cosa fa? [...] Comincia a gridare: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!" (v. 47)».

L'espressione «Figlio di Davide», ha fatto notare il Pontefice, «è molto importante; vuol dire "il Messia" - confessa il Messia -, è una professione di fede che esce dalla bocca di quell'uomo disprezzato da tutti».

Gesù non passa oltre, non rimane indifferente, ha osservato il Papa, «la preghiera di Bartimeo tocca il suo cuore, il cuore di Dio, e si aprono per lui le porte della salvezza». Dopo aver ascoltato la sua richiesta di aiuto gli dice: «Va', la tua fede ti ha salvato» (v. 52). Il Signore «riconosce a quell'uomo povero, inerme, disprezzato, tutta la potenza della sua fede, che attira la misericordia e la potenza di Dio».

Il Pontefice ha evidenziato come la fede si esprima attraverso «una voce che grida per implorare il dono della salvezza. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che "l'umiltà è il fondamento della preghiera" (n. 2559)».

La fede, ha messo in luce papa Francesco a partire dalla vicenda di Bartimeo, «è grido, la non-fede è soffocare quel grido».

Nel cuore dell'uomo, ha concluso il Santo Padre, «c'è una voce che invoca. Tutti abbiamo questa voce, dentro. Una voce che esce spontanea, senza che nessuno la comandi, una voce che s'interroga sul senso del nostro cammino quaggiù, soprattutto quando ci troviamo nel buio: "Gesù, abbi pietà di me!". [...] Tutto invoca e supplica perché il mistero della misericordia trovi il suo compimento definitivo».

©Riproduzione riservata



IL PAPA ALL'UDIENZA GENERALE VIA WEB

@PONTIFEX



12 MAG 2020

La pace che ti dà il mondo ti isola dagli altri, è un benessere che ti fa anestetizzare. È provvisoria e sterile. La pace del Signore è definitiva, feconda e contagiosa. Ti fa andare dagli altri, crea comunità, è piena di speranza, perché guarda al Cielo.

11 MAG 2020

Vorrei ricordarvi che il 14 maggio i credenti di tutte le religioni sono invitati ad unirsi spiritualmente in una giornata di preghiera, digiuno e opere di carità, per implorare Dio di aiutare l'umanità a superare la #pandemia di coronavirus.

10 MAG 2020

Oggi, in tanti Paesi, si celebra la #FestadellaMamma. Voglio ricordare con gratitudine e affetto tutte le mamme, affidandole alla protezione di Maria, la nostra Mamma celeste. Ricordiamo anche le mamme che ci accompagnano dal Cielo.

9 MAG 2020

La Chiesa va avanti tra le consolazioni di Dio e le persecuzioni del mondo. Lo Spirito Santo fa l'armonia della Chiesa. Lo spirito cattivo distrugge. Siamo attenti a non mettere la fiducia nei poteri temporali, ma in Gesù Cristo e nello Spirito Santo.

8 MAG 2020

Oggi, al Santuario di Pompei si eleva l'intensa preghiera della Supplica alla #MadonnadelRosario. #PreghiamoInsieme, affinché per intercessione della Vergine Santa il Signore conceda misericordia e pace alla Chiesa e al mondo intero.

7 MAG 2020

In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: Cristo è risorto e vive accanto a noi.

LO HA RICORDATO FRANCESCO NEL CORSO DEL REGINA COELI

Dio è innamorato di noi perché siamo suoi figli

■ DI ROBERTO PIREDDA

Al Regina Coeli il Santo Padre ha approfondito il messaggio del Vangelo della quinta domenica di Pasqua, che presentava l'inizio del discorso di Gesù ai discepoli, al termine dell'ultima Cena (cfr Gv 14,1-12).

Il Signore coglie lo smarrimento dei discepoli in un momento così delicato e sofferto, alla vigilia della sua Passione. Per questo dice loro: «Non sia turbato il vostro cuore» (v. 1).

Per contrastare il turbamento interiore, ha fatto notare papa Francesco, Gesù indica due rimedi.

Il primo è: «Abbiat fede in me» (v. 1). «Gesù - ha evidenziato il Pontefice - sa che, nella vita, l'ansia peggiore, il turbamento, nasce dalla sensazione di non farcela, dal sentirsi soli e senza punti di riferimento davanti a quel che accade. Quest'angoscia [...] non si può superare da soli».

L'aiuto di Gesù, ha mostrato il Papa, è necessario «perché la liberazione dal turbamento passa attraverso l'affidamento. [...] Allora possiamo dirgli: "Gesù, credo che sei risorto e che mi stai accanto. Credo che mi ascolti. Ti porto quello che mi turba, i miei affanni, ho fede in Te e mi affido

a Te"».

Un secondo rimedio è quello espresso da Gesù con queste parole: «Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. [...] Vado a prepararvi un posto» (v. 2).

Gesù, ha richiamato il Santo Padre, «ci ha prenotato un posto in Cielo. Ha preso su di sé la nostra umanità per portarla oltre la morte, in un posto nuovo, in Cielo, perché lì dove è Lui fossimo anche noi. È la certezza che ci consola: c'è un posto riservato per ciascuno. [...] Ognuno di noi può dire: c'è un posto per me. Non viviamo senza meta e senza destinazione. Siamo attesi, siamo preziosi. Dio è innamorato di noi, siamo i suoi figli».

La dimora che Dio ha preparato per noi è il Paradiso, «qui siamo di passaggio. Siamo fatti per il Cielo, per la vita eterna, per vivere per sempre. È qualcosa che ora non riusciamo neppure a immaginare. Ma è ancora più bello pensare che questo "per sempre" sarà tutto nella gioia, nella comunione piena con Dio e con gli altri, senza più lacrime, senza rancori, senza divisioni e turbamento».

La strada che conduce verso il Paradiso è Cristo stesso: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (v. 6). «Per salire in Cielo,

ha ricordato il Pontefice, la via è Gesù, è avere un rapporto vivo con Lui, è imitarlo nell'amore, è seguire i suoi passi. E io, cristiano, tu, cristiano, ognuno di noi cristiani, possiamo domandarci: "Quale via seguo?". Ci sono vie che non portano in Cielo: le vie della mondanità, le vie per autoaffermarsi, le vie del potere egoista. E c'è la via di Gesù, la via dell'amore umile, della preghiera, della mitezza, della fiducia, del servizio agli altri. Non è la via del mio protagonismo, è la via di Gesù protagonista della mia vita».

Al termine del Regina Coeli papa Francesco ha rivolto il suo pensiero all'Europa e all'Africa.

Per l'Europa ricorre il settantesimo anniversario della «Dichiarazione Schuman» (9 maggio 1950). L'iniziativa del grande uomo politico francese «ha ispirato il processo di integrazione europea, consentendo la riconciliazione dei popoli del continente, dopo la Seconda Guerra Mondiale, e il lungo periodo di stabilità e di pace di cui beneficiamo oggi».

La visione della «Dichiarazione Schuman», ha proseguito il Santo Padre, «non manchi di ispirare quanti hanno responsabilità nell'Unione Europea, chiamati ad affrontare in spirito di con-



IL SANTO PADRE SALUTA DOPO IL REGINA COELI

cordia e di collaborazione le conseguenze sociali ed economiche provocate dalla pandemia».

Il Papa ha poi fatto riferimento alla realtà dell'Africa, in occasione dei quarant'anni dalla prima visita di san Giovanni Paolo II in quel continente, durante la quale «diede voce al grido delle popolazioni del Sahel». A tale evento si lega l'iniziativa, richiamata dal Pontefice, denominata «Laudato si' Alberi», con cui un gruppo di giovani si sta impegnando per piantare un milione di alberi nel Sahel.

Nelle parole di papa Francesco non è mancato anche l'invito a

pregare per le madri, in occasione della loro festa.

In settimana, all'Udienza generale, il Santo Padre ha iniziato un nuovo ciclo di catechesi dedicato al tema della preghiera.

Per il Pontefice «la preghiera è il respiro della fede, è la sua espressione più propria. Come un grido che esce dal cuore di chi crede e si affida a Dio».

Tutti gli uomini e le donne «condividono il grido della preghiera», e l'intero creato rivolge a Dio il suo «grido silenzioso», che esprime il senso profondo della realtà in cui siamo immersi.

©Riproduzione riservata

Agenda Diocesana

■ 5 maggio - Riunione dei Consultori

Lunedì 5 maggio, nei locali della Curia, si è riunito il collegio dei Consultori.

All'ordine del giorno la costituzione del «Fondo di solidarietà diocesano - Emergenza 2020» per venire incontro alle sempre più crescenti esigenze delle persone provate dalla pandemia, soprattutto dal punto di vista economico.

Inoltre si è discusso anche della prossima riapertura delle chiese alle celebrazioni con presenza di popolo.

■ 9 maggio - Incontro dei Vescovi sardi

Sabato 9 maggio i Vescovi delle diocesi dell'Isola si sono riuniti per discutere della prossima ripresa delle celebrazioni con il popolo. Ne è scaturito un comunicato nel quale i presuli ringraziavano il Presidente Solinas per la premura mostrata con la pubblicazione dell'ordinanza, nella quale veniva permessa la ripresa delle celebrazioni pubbliche, ma nel contempo è stato deciso che, anche in Sardegna, da lunedì 18 maggio saranno possibili le Messe con il popolo.

■ 11 maggio - Festa di Sant'Ignazio

Lunedì 11 maggio, nella memoria liturgica di sant'Ignazio da Laconi, l'arcivescovo, Giuseppe Baturi, ha celebrato per la prima volta l'Eucaristia nella chiesa dedicata al Santo frate così amato dai sardi.

Una celebrazione rigorosamente a porte chiuse, ma non per questo meno solenne, alla presenza dei soli religiosi che vivono nell'annesso convento di Cagliari.

RK

PALINSESTO

Pregliera

Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 -
Compieta 23.00
Rosario 5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì
8.45 - 17.15
Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 9.03 -
11.03 - 12.30
Sabato 9.03 - 11.03

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì
13.36/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

L'udienza

La catechesi
di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Salute

Lunedì 12.45

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì 14.30
22.00 / Martedì 14.30 -
18.30 - 22.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

La diocesi in diretta

Lunedì 18.33

Kalaritana Lavoro

Venerdì 12.45

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 -
22.00
Domenica 7.00 - 10.00 -
19.00 - 22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 20.00
Dal 18 al 24 maggio
a cura di don Giulio Madeddu

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO
KALARITANA.IT

LA RICORRENZA È STATA CELEBRATA ALL'OSPEDALE SS. TRINITÀ

La festa della mamma è segno di speranza

DI DON ELENIO ABIS
Cappellano SS. Trinità

Doveva essere una grande festa, pensata e organizzata con grande anticipo, invece la «Festa della mamma 2020», resterà nella memoria e nel cuore di tanti come una giornata intensa di preghiera e di ringraziamento, vissuta nella corsia del reparto di Ostetricia-Ginecologia con la celebrazione dell'Eucarestia, con il personale sanitario presente e in comunione con tante mamme e papà grazie ai mezzi di comunicazione. L'emergenza Covid-19 ha stravolto sicuramente tutti i piani che l'equipe organizzativa, guidata dal direttore

della Struttura di Ostetricia, la dottoressa Eleonora Coccollone, aveva ideato e progettato, ma non ha fermato il desiderio di incontrarsi per lodare insieme il Padre, fonte della vita e datore di ogni bene. La Parola di Dio, ancora una volta, ha permesso a ciascuno di poggiare la propria storia su «Qualcuno» - di invincibile, così che nutrendo il cammino di fede ogni paura morirà di fame. L'invito di Gesù «non sia turbato il vostro cuore», proposto dalla liturgia domenicale, ha squarciato ogni timore in questo tempo di ansia e preoccupazione, dando la possibilità di sentirsi figli amati e custoditi. «Dio è Papà, più ancora è Madre», affermò Giovanni Paolo I.

Il vagito dei neonati ha accompagnato gran parte della celebrazione, ricordando attraverso questa musica particolare, la grandezza dell'opera di Dio. Un'opera che diventa chiamata esigente per tutto il personale, invitato ad accettare una sfida di coraggio e passione. Per Giulia, giovane ostetrica «andare a lavoro è il regalo più bello in tempo di Covid: ho bisogno di credere che qualcosa di straordinario sia ancora possibile. Le mamme sono la nostra forza e il nostro miracolo quotidiano in questo periodo più incredibile che mai... loro e la vita che mettono al mondo, la nostra speranza». Per i medici c'è poi un rapporto ancora più intimo,



MEDICI DELLA NEONATOLOGIA

non solo con le mamme ma con i bimbi che nascono, accompagnando entrambi nei primi passi di un'esperienza che ha tutto il sapore del Divino, anche e soprattutto in tempo di Covid. «Ho vissuto con molta angoscia, - dice Francesca, medico del Nido - l'inizio di questa situazione di emergenza, anche se l'essere neonatologa e ritrovarmi ogni giorno a prendermi cura della Vita, mi ha aiutato a vedere sempre la luce e la positività della realtà. L'essere credente mi ha permesso

di continuare a lavorare con fede e speranza certa di poter affidare al Signore le mie paure». Ringraziare insieme per il dono della mamma è diventato allora richiesta per tutti di un cuore di madre, cuore capace di custodire la tenerezza di Dio e di ascoltare i palpiti dell'uomo. L'affidamento alla Madre di Dio ha dato al cuore motivo di liberare tutto l'affetto per Colei che è capace ancora una volta di rendere la nostra vita la «casa» di Dio.

©Riproduzione riservata

In reparto si rinnova il miracolo della vita



ELEONORA COCCOLLONE

Eleonora Coccollone dirige la Struttura di Ostetricia del SS. Trinità, il reparto con il più alto numero di nascite del sud Sardegna, dove si è celebrata la Festa della mamma.

Perché la celebrazione della festa della mamma in ospedale?

Il mese di maggio è dedicato a Maria, alla vita e alla maternità. Dopo la famiglia, il reparto di Ostetricia rappresenta il luogo ideale per celebrare la festa della mamma, perché qui si ripete ogni giorno il miracolo della nascita e noi operatori siamo privilegiati perché assistiamo al momento più importante nella vita di una mamma e siamo chiamati a dare un piccolo contributo al buon esito di questo evento. Per questo abbiamo accettato con gioia la proposta di don Elenio di celebrare l'Eucarestia

in corsia per tutte le mamme nel giorno a loro dedicato.

La festa è anche un messaggio di speranza per tutti?

Nella nostra Isola la natalità è molto bassa, il futuro mette paura perché si preannuncia senza lavoro e senza stipendio. Ho apprezzato tanto l'idea delle nostre ostetriche di appendere una stella al soffitto del corridoio per ogni bambino che nasce, perché quando arrivo in reparto il bellissimo colpo d'occhio delle numerose stelline dorate con i nomi dei bimbi mi dà un messaggio forte di speranza. Anche la festa della mamma vuole dare questo messaggio positivo.

Il vostro reparto è un segno di speranza. Di fronte alla pandemia avete portato avanti il vostro servizio dando un segno di grande fede nella vita.

L'emergenza Covid ha determinato profondi cambiamenti nella organizzazione della nostra struttura e nelle modalità di assistenza. Ha imposto decisioni drastiche come quella del divieto di ingresso ai visitatori, che ha coinvolto anche i papà dei nostri neonati. Le porte dell'ospedale si sono riempite di cartelli di divieto; sono comparsi dappertutto disinfettanti, guanti e mascherine, che generano sentimenti di timore perfino in noi operatori. In questi anni abbiamo lavorato per aprire le porte del reparto, della sala parto e del nido, in modo che i neonati potessero avere vicino entrambi i genitori. Abbiamo fatto in modo che il papà non fosse soltanto un visitatore ma partecipasse attivamente, insieme a noi operatori, a tutto il processo di cura. Ora che le parole d'ordine sono distanza e sicurezza abbiamo riflettuto tanto sull'importanza di «tenere le distanze» senza «essere distanti» e proviamo ad applicarlo garantendo la vicinanza alle donne in ogni momento della degenza in ospedale.

Il reparto è quello che ha il più alto numero di nascite, un segno di fiducia nei vostri confronti?

In Sardegna sono stati chiusi diversi punti nascita ed è stata realizzata una rete che risponde alle esigenze del territorio garantendo qualità e

sicurezza pur nella razionalizzazione delle risorse. Le donne hanno la possibilità di scegliere il luogo dove far nascere i propri figli e penso che questo rappresenti un segno di civiltà.

Quanto è difficile svolgere il vostro delicato lavoro in un momento così complesso?

Devo ammettere che quando mi hanno comunicato che il nostro reparto era stato scelto per assistere le donne che avevano contratto l'infezione da Covid-19 ho avuto un attimo di perplessità. Significava occuparci di una patologia nuova, basandoci su poche evidenze scientifiche. Perché proprio noi? Dopo l'iniziale momento di sconforto ho pensato che bisognava dare il giusto significato a questa chiamata, considerandola una missione come la nostra bella professione di medico, di ostetrica e di infermiere. Grazie alla disponibilità degli operatori di tutto l'ospedale Santissima Trinità, in particolare dei colleghi di Malattie Infettive e Pneumologia, abbiamo intrapreso fin dall'inizio un percorso di formazione con simulazione che ha coinvolto tutti gli operatori dell'Ostetricia e della Neonatologia, al fine di apprendere le pratiche corrette per proteggere noi e le pazienti della nuova infezione. Forti delle nuove competenze acquisite, anche se accompagnati sempre dal-

la paura, abbiamo assistito tutte le donne che si sono rivolte alla nostra Struttura con il sospetto di infezione Covid in gravidanza ed è stata una esperienza molto intensa e fortificante. Ripenso sempre a un caso molto complicato che la mia équipe ha assistito in tenda Covid-19, riguardante una donna che si era presentata al pronto soccorso con febbre e tosse e, durante il parto, ha avuto un arresto nella progressione del parto, per cui è stato necessario aiutarlo con un intervento operativo. Dopo la presentazione della testa, le spalle del bimbo si sono fermate dietro il bacino configurando la grave, imprevedibile e poco frequente complicanza chiamata «distocia di spalle». Risolvere queste situazioni è possibile solo con la competenza, con manovre precise che le ostetriche e il ginecologo conoscono alla perfezione perché le hanno imparato dedicando tanto tempo allo studio e alla formazione e sono ancor più difficili se messe in atto con i dispositivi di protezione che limitano i movimenti. Tutti in quel momento abbiamo pregato e subito dopo abbiamo esultato perché ancora una volta si è ripetuto il miracolo della vita e la sacralità dell'arte ostetrica esercitata dall'uomo a vantaggio dell'uomo.

I. P.

©Riproduzione riservata

Il ritorno all'Eucaristia: più forti di prima e con maggiore consapevolezza

L'8 marzo scorso le Chiese sono state chiuse al culto divino su decisione del Governo. Per tutti i fedeli, per i sacerdoti ed il popolo cristiano è stato un duro colpo. Tempo che ci ha privato della nostra libertà religiosa. Tempo, per il popolo di Dio, di privazione. All'inizio era tutto istintivamente pianificato: una routine andare a Messa e fare la comunione. Si andava a fare la comunione senza desiderio particolare, anche se ben disposti. Non poter ricevere più Gesù Eucaristia è stata una doccia fredda. Quando si ritornerà a ricevere la comunione, si sarà più consapevoli e più forti e sarà fortemente commovente. Dal prossimo 18 maggio la comunità cristiana potrà riprendere a fare la comunione, la «prima comunione», proprio nel mese mariano: è la Madonna che ci porta all'incontro con Gesù. Questo è il mio proposito: affrontare il domani con più attenzione. Con più amore verso Gesù. Sembrava di vivere la mia appartenenza a Cristo in modo del tutto furtivo.

Come i primi cristiani della Chiesa, impauriti dalla persecuzione di Diocleziano perché non liberi di professare il proprio Credo religioso, anch'io mi son sentita violata delle mie libertà religiose, costretta a restare a casa per non contrarre il virus. Mi dava ulteriore conforto l'Adorazione eucaristica, per mezzo della quale non perdevi mai il senno. Inoltre il mio impegno quotidiano presso la canonica mi ha fatto vivere questo periodo di isolamento con più serenità, perché non ero sola ma vicina ai sacerdoti, come partecipe di una comunità sacerdotale. Nonostante il disagio e la sofferenza, dettati dal tempo, Gesù sacramentalmente esposto mi ha sempre infuso forza e serenità. Quasi a pensare che il Signore mi proteggesse con la Madonna, «Aiuto dei cristiani», ad allontanare da me il coronavirus.

Non ho paura della morte perché il Signore è con me. Questa certezza mi dà la forza.

Lucia Usai - Basilica Sant'Elena Imperatrice

BREVI

■ Appalti pubblici

Nei primi tre mesi del 2020 i bandi di gara promossi in regione sono stati 201, il 16% in meno rispetto al primo trimestre 2019.

Guardando alla spesa invece il risultato del primo trimestre dell'anno in corso segna un livello eccezionale, pari a 421 milioni, in crescita esponenziale rispetto al corrispondente periodo del 2019.

■ Trasporto aereo

La riapertura dei cieli sardi avverrà in due fasi. Lo ha deciso la Regione. Nella prima, che durerà fino a tutto maggio, ripartirà l'aviazione privata perché, secondo la Giunta, ha numeri contenuti e consentirà di sperimentare il sistema di controlli su un afflusso ridotto, di verificare i tempi di attesa su eventuali test da fare in aeroporto e sulla individuazione di aree grigie in cui far sostare i passeggeri in attesa dell'esito.

■ Spiagge chiuse

La chiusura di alcune spiagge può far arricchire la biodiversità, e gli effetti del lockdown imposto dall'emergenza Covid hanno dato indicazioni utili per la politica ambientale. Lo si evince da uno studio del Cnr-Irsa, l'Istituto di ricerca sulle acque, con il Parco nazionale dell'Asinara e alcune Università, pubblicato su Communications Biology.

■ Scuola di musica

Ripartono dal web le lezioni della Scuola Civica di Musica di Cagliari. Il regolare svolgimento dei corsi, interrotto lo scorso marzo a causa dell'emergenza coronavirus, riprende sulla rete con l'ausilio di strumenti e piattaforme, che permetteranno al corpo docente e agli studenti di lavorare in sicurezza, attraverso lo scambio di materiale didattico in forma tracciabile.



Test e tamponi: una guida rapida

Il dottor Giuseppe Frau, è responsabile dell'ambulatorio della Caritas diocesana

■ DI FABIO FIGUS

Nelle ultime settimane, con l'emergenza legata alla pandemia da Covid19, siamo stati bombardati da programmi televisivi, notizie errate condivise sui social network, articoli sui quotidiani e commenti di ogni tipo. Troppo spesso ci si è ritrovati di fronte a una mole di informazioni, a volte anche contraddittorie tra loro, tanto da aver generato confusione, soprattutto quando a parlare non erano addetti ai lavori.

Ora che ci ritroviamo nella cosiddetta «Fase 2», in cui i dati quotidiani relativi ai contagi e ancora di più ai decessi continuano a diminuire, cerchiamo di fare ulteriore chiarezza, considerando che non ci è concesso abbassare la guardia, a maggior ragione in questo particolare momento.

In un testo curato dal dottor Giuseppe Frau, medico specialista in Igiene e Medicina Preventiva, direttore sanitario dell'Ambulatorio della Caritas diocesana di Cagliari, vengono spiegate le differenze tra i tre test «rapido», «sierologico» e «tamponi» per la diagnosi da Covid19.

Rispetto a quanto affermato non sarebbe il caso di effettuare solo tamponi, magari facendoli a tutti?

Il tampone è sicuramente l'esame che certifica la presenza del virus, dal momento che si ricerca nel naso e nella faringe l'RNA virale. Sarebbe auspicabile fare molti più tamponi, ma i problemi sono molteplici. Intanto si tratta di un test che va ripetuto perché, in teoria, una persona con sintomi che fa un primo tampone potrebbe essere negativa, ma ha il virus in incubazione. Questa la ragione per la quale occorre ripeterlo ancora e, successivamente, fare il doppio tampone a fine isolamento. Un altro problema è che si tratta di una tecnica di biologia molecolare un po' complessa e sono pochi i centri che lo possono fare, con pochi biologi e tecnici abilitati a farlo. Vengono per di più utilizzati dei particolari e specifici reagenti per quel tipo di tampone. Gli stessi reagenti non sono illimitati e c'è dunque anche un problema di approvvigionamento.

L'ideale certamente sarebbe fare tamponi a tappeto, ma ci si scontra al momento con la scarsità di reagenti. Sicuramente sarebbe opportuno farlo a tutte le professioni e categorie a rischio, ma purtroppo non è ancora così.

Detto ciò e vista la mancanza di tamponi per tutti, occorrerebbe autorizzare i laboratori specializzati pubblici e privati a fare i test sierologici come primo step e, ove



IL PRELIEVO CON IL TAMPONE; NEL RIQUADRO GIUSEPPE FRAU

ci siano evidenze di presenza di anticorpi specifici, solo a quelle persone, fare poi il tampone.

Quando, una persona che ha contratto il virus, può essere dichiarata completamente guarita?

Si definisce guarito il soggetto che, dopo aver presentato la sintomatologia tipica da Covid, associata all'infezione virologicamente documentata, dopo aver effettuato isolamento e ricevuto le cure, è clinicamente guarito, cioè non presenta più i sintomi e in più ha effettuato, a fine isolamento, due tamponi risultati entrambi negativi, a distanza di 24 ore l'uno dall'altro.

Ad oggi, è possibile sapere se chi ha contratto il virus ed è

guarito, è immune allo stesso virus e dunque non si ammalerà più?

Oggi ancora non sappiamo quanto duri l'immunità del paziente cosiddetto guarito, perché è un virus nuovo e ci sono diversi studi in corso. Al momento si può dire che se il virus dovesse mutare nel tempo, l'individuo che nel frattempo ha acquisito immunità potrebbe forse reinfezzarsi, ma in forma più lieve come con l'influenza, ma questa tesi è ancora tutta da confermare. Come detto, essendo un virus nuovo, la ricerca si svolge in diretta e sono molteplici le sperimentazioni anche per un vaccino efficace, che speriamo arrivi al più presto.

©Riproduzione riservata

Covid 19: controlli accurati anche nel carcere di Uta



Test sierologici anche nella Casa Circondariale di Cagliari-Uta, per verificare le condizioni di salute dei detenuti.

Circa 230 test sierologici sono stati eseguiti su le donne e gli uomini detenuti per verificare se qualcuno di loro è venuto in contatto con il coronavirus. Il progetto si è sviluppato nell'arco di una settimana visto l'elevato numero di persone interessate. «Il programma di screening - ha affermato all'Ansa Luciano Fei, responsabile dal mese di aprile dell'area sanitaria della Casa Circondariale - è stato

fortemente voluto dal Commissario straordinario dell'ATS, Giorgio Carlo Steri per individuare e ricercare gli eventuali anticorpi anticovid19 nelle persone»

Qualora dovesse riscontrarsi un esito positivo, si procederà invece con il vero e proprio tampone nasofaringeo. In questo caso la persona dovrà restare in isolamento finché non sarà chiarita l'eventuale positività al virus.

I. P.

©Riproduzione riservata

Il Cagliari ad Assemini, tra verifiche sulla salute e futuro incerto



Tamponi e test sierologici per tutti, poi le visite cardiologiche (nella clinica di fiducia) in attesa di buone notizie da parte di chi decide. Dopo oltre due mesi di stop forzato per via dell'emergenza Covid-19, in casa Cagliari si cerca di guardare a presente e futuro prossimo: la strada tracciata dai club è quella di provare a riprendere con l'attività agonistica e dare una conclusione alla disgraziata stagione 2019-20. Una buona notizia per tanti, sotto vari punti di vista, dato che il calcio è, volenti o nolenti, la terza industria per fatturato di tutto il Paese e le settimane di pausa hanno già causato enormi danni sul piano economico. Dipendenti in cassa integrazione, ricavi da botteghini annullati e via dicendo. Lunedì scorso però è stato trovato un accordo con i calciatori per quanto riguarda i tagli agli stipendi, così come era avvenuto con lo staff, sia quello attuale che quello passato guidato da Rolando Maran: i rossoblù hanno rinunciato allo stipendio del mese di aprile. Questo permetterà ad una drastica riduzione dello strumento della cassa integrazione per i dipendenti della società. L'incertezza però regna sovrana, inutile dirlo: l'equilibrio su cui si basa la ripartenza del campionato è un filo sottilissimo e, pertanto, delicatissimo. La questione dei contagi tra i calciatori (e non solo) continua

a rimanere centrale nel dibattito: non a caso il Cagliari, per bocca della dirigenza, ha chiesto più volte regole chiare e certe, non interpretabili, per poter andare avanti con una stagione che, nei piani della società, era quella del centenario e del cinquantesimo anniversario dello scudetto firmato Gigi Riva. Per ora si naviga a vista, con la data del 18 maggio come possibile obiettivo: incassato l'ok agli allenamenti individuali (o a piccoli gruppi, rispettando i dettami del distanziamento sociale), si attendono nuove comunicazioni da parte dell'esecutivo nazionale, per poter pianificare il futuro. Per quanto attiene il campo c'è tanta curiosità di vedere all'opera Walter Zenga, arrivato a sostituire Maran a inizio marzo e ancora mai visto all'opera. Il tecnico milanese vorrebbe proporre qualche modifica all'impianto tattico della squadra, con l'inserimento del cosiddetto «falso 9» per aumentare la pericolosità in fase offensiva. Anche se, nelle ultime settimane di calcio giocato, quello che non aveva convinto era il rendimento difensivo: tanti, troppi gol subiti. Si vedrà se l'Uomo Ragno saprà porre rimedio anche a questo.

Francesco Aresu

©Riproduzione riservata

LA CNA SARDEGNA CHIEDE DI RISTRUTTURARE GLI EDIFICI

Con le scuole chiuse si può intervenire sulla sicurezza

■ DI ROBERTO LEINARDI

«**A**pprofitte della sospensione dell'attività didattica causata dalla pandemia per avviare la ristrutturazione del patrimonio edilizio scolastico».

Questa la proposta di Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato) Sardegna lanciata alla Regione per risistemare le scuole prima di una probabile ripresa delle lezioni il prossimo settembre.

Nell'Isola ci sono circa 2mila edifici vetusti costruiti prima del 1976 che necessitano di una riqualificazione strutturale ed energetica. Il consumo energetico annuo delle scuole sarde è stimato in oltre 229 GWh (tra consumi termici ed elettrici) per

una spesa annua di oltre 32 milioni di euro.

Si stima che già con un intervento di 97 milioni di euro, solo sul 20% degli immobili più energivori, si abbatta il costo della bolletta energetica regionale di oltre 4 milioni all'anno e attivi 1500 posti di lavoro. «Occorre una sorta di New Deal sardo - hanno dichiarato all'Ansa Francesco Porcu e Antonello Mascia, rispettivamente segretario regionale della Cna Sardegna e presidente di CNA Costruzioni - che apra un nuovo ciclo edilizio eco-sostenibile all'insegna del riuso, dell'efficiamento energetico, del ripristino e della bonifica ambientale, della manutenzione e della messa in sicurezza del territorio: è la chiave per rilanciare l'economia in tem-

pi di coronavirus».

Viene proposto un piano di riqualificazione del patrimonio scolastico universitario, da costruirsi su nuovi presupposti, attraverso una forte regia regionale che consenta di portare a compimento i cantieri, di fatto bloccati come si legge nel report della Cna, attraverso una poderosa opera di semplificazione delle procedure e di accelerazione dei tempi di realizzazione dei progetti presentati alla Regione da comuni e province a valere sul piano triennale 2018-2020, che valgono 300 milioni di euro e l'integrazione degli investimenti nell'edilizia scolastica di ulteriori 200 milioni di euro, mediante l'utilizzo di una parte dei fondi europei 2014-2021 non ancora impegnati.



UN CANTIERE IN UNA SCUOLA

In Sardegna i progetti presentati dagli enti di competenza sono stati 414, per un importo complessivo di progetto di 300 milioni di euro.

Quasi la metà dei progetti presentati ha un importo inferiore a 250mila euro per un totale di poco superiore a 28 milioni di euro.

Se a questi si aggiungono i progetti con importo compreso tra

250 e 500mila euro si supera il 77% del numero di progetti e si raggiunge quota 68,6 milioni di euro. I progetti con importo compreso tra 500 mila e 1 milione sono 32, per un totale di 20,8 milioni di euro. Infine, oltre il milione di euro, si hanno 60 progetti, che totalizzano il 70% degli importi con un costo di 212 milioni di euro.

©Riproduzione riservata

Le banche pronte ad anticipare quasi 100 milioni di euro per l'agricoltura

Con un accordo raggiunto tra Regione e Commissione Abi Sardegna, la Giunta Solinas ha permesso l'istituzione di un sistema di aiuti per agevolare l'accesso al credito agli agricoltori. Questo consente ai beneficiari dei premi comunitari relativi alle misure a capo e a superficie, nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020, di poter richiedere alle banche aderenti l'anticipazione delle risorse.

«In questo momento di straordinaria emergenza - afferma il presidente della Regione, Christian Solinas - abbiamo deciso di sostenere in maniera incondizionata i nostri agricoltori garantendo loro la liquidità necessaria e senza alcun costo, perché interessi e commissioni saranno a carico della Regione».

La Cia Nord Sardegna però non crede alla reale efficacia dell'intervento messo in campo dalla Regione «Solinas ha annunciato che le banche anticiperanno quasi 100milioni di euro - ha spiegato il presidente Michele Orecchioni - Appreziamo lo

sforzio per cercare di dare liquidità immediata alle imprese agricole, ma nutriamo profondi dubbi sulla reale efficacia in quanto non sempre i pagamenti che i Centri di assistenza agricola (CAA) andranno a certificare alle banche, sono poi regolarmente liquidati per gli importi stabiliti».

Nel caso in cui l'azienda sfrutti il finanziamento previsto dall'Assessorato, dopo dodici mesi Argea potrebbe erogare una piccola somma di anticipo, (creando così una incongruità) tra quanto richiesto e quanto erogato, generando poi una richiesta inversa dall'istituto bancario all'azienda che ha fatto richiesta, con tassi di interesse decisamente diversi da quelli applicati all'inizio. Questo significa che gli imprenditori agricoli dovranno indebitarsi.

Se dunque la Regione è soddisfatta dell'accordo non così la pensano le organizzazioni di categoria, che continuano a chiedere maggiore attenzione al settore

R. L.

©Riproduzione riservata

Progetti di ricerca per nuove vacanze

Rilanciare il turismo anche con la rete. Per questo il Crs4 ha organizzato una maratona informatica virtuale per la promozione e il rilancio del turismo sostenibile. Con nuovi pacchetti escursionistici oppure con una app che renda più interattiva l'esperienza di viaggio. È il «TrHack your Tour» il progetto promosso dal Centro di ricerca della Sardegna, in collaborazione con «Open Campus», nell'ambito del progetto Intense - Itinerari Turistici Sostenibili. Dal 25 al 29 maggio tutto sarà disponibile in rete, con l'obiettivo di sviluppare idee innovative per la promozione e il rilancio del turismo sostenibile, attualmente in crisi a causa dell'emergenza sanitaria da Covid-19.

L'iniziativa è gratuita e si rivolge a studenti di informatica e ingegneria, imprenditori, operatori del turismo e creativi. I partecipanti potranno scegliere di cimentarsi in una sfida tecnologica, sviluppando un'applicazione per smartphone che estenda le funzionalità di una piattaforma progettata dal Crs4, oppure potranno elaborare nuove proposte turistiche per la promozione di attività e di servizi di prossimità che si integrino con i tracciati dell'itinerario Intense, in alcune zone della Francia e del nostro Paese

I. P.

©Riproduzione riservata

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

QUANDO LA TECNOLOGIA DIVENTA AMICA DELL'UOMO

Smart working, il lavoro del presente

DI MATTEO CHESSA

Anno Domini 2020, ciò che stiamo vivendo quest'anno verrà riportato, nel bene e nel male, sui libri di storia. In tanti cercano di catalogare questa pandemia come qualcosa di conosciuto, molti parlano con terminologie attinenti alla guerra, si parla di persone alla fronte e altre confinate in isolamento, quasi come se il paragone ci aiuti ad essere pronti all'ignoto. La verità è che nessuno era pronto a questa circostanza che preoccupa su diversi aspetti della nostra vita: in primis la salute, la paura di perdere un caro, l'equilibrio psicologico, il distacco sociale. In secondo piano ma non meno importante, la stabilità economica, il lavoro, il futuro dei figli. Una serie di circostanze che portano a cambiare tutte le regole dei giochi, l'impreparazione e la poca predisposizione al cambiamento ci ha portato ad essere disorientati su tutti i fronti. Anche il mondo del lavoro si è dovuto adattare, molti hanno sentito per la prima

volta dal Presidente Conte le parole smart working, un concetto di lavoro agile che in realtà esiste da diversi anni ma che ancora poche aziende italiane avevano applicato. Lo smart working è quell'approccio lavorativo tale per cui la produzione è migliore, non tanto per il duro lavoro, quanto per la motivazione dei lavoratori. Ogni lavoratore è libero di gestire orari, strumenti e luogo di lavoro a suo piacimento purché concordato con il suo datore di lavoro. Potrà quindi lavorare negli orari che più gli sono comodi, da casa o da un caffè o anche da un co-working, luoghi studiati appositamente per tale scopo. Un concetto molto simile è il remote working, molto più semplicemente telelavoro, un po' più vicino all'immaginario italiano, per cui il lavoratore passa le ore davanti a un computer, generalmente da casa ma con orari meno flessibili poiché legati a riunioni, ricezione al pubblico o momenti adatti ad assistenze remote e interventi che abbiano a che fare con clienti. Chi ha avuto la for-

tuna di continuare a lavorare, stavivendo una condizione per cui è necessario, pertanto, riadattare gli spazi domestici e le routine quotidiane per poter affrontare questo nuovo modo di lavorare. Coloro che, invece, lavorano in remoto da un po' di tempo conoscono bene le problematiche legate al decentramento del posto di lavoro, la presenza di bambini in casa, le pulizie domestiche, le tempistiche legate ai pasti o più in generale tutte le distrazioni che portano via del tempo alle ore che dovrebbero essere dedicate al lavoro. Per questo, spesso, è necessario impostare dei cicli mattutini di comportamento al fine di affrontare la giornata con costanza, evitando il rischio di cadere nel tranello che il tempo è facilmente gestibile stando a casa. Abbiamo quindi dovuto, necessariamente, accantonare quelli che sono i contatti umani in favore dei contatti digitali, nella speranza che il distacco forzato non generi avversione verso tutto quello che il digitale ci sta aiutando a fare in questo periodo. Covid-19



LO SMART WORKING

ci ha messo davanti alla realtà dei fatti, ossia quanto la tecnologia possa essere d'aiuto e quanto invece siamo propensi ad odiarla perché costretti a farne uso. È una condizione che non volevamo ma che diventa imprescindibile in questo momento. Lavorare in remoto ci pone davanti ai nostri limiti di fronte ai mezzi tecnologici che ci mettono in comunicazione forzata con gli altri, come se non riuscendo a parlare una lingua comune ci troviamo, nostro malgrado, a mostrare le nostre debolezze tecnologiche. Eppure non è più il lavoro del futuro, non possiamo parlare di avvenire, stiamo parlando del presente, chi rimane indietro è tecnicamente obsoleto, a partire dalle azien-

de per finire con la forza lavoro. Curioso notare come la relazione tra virus informatico e virus biologico si sia rafforzata in questo frangente, sembra che il virus non abbia colpito soltanto la nostra salute, ma anche l'equilibrio del nostro software sociale, ossia il codice che governa il nostro modo di fare società, la cultura e le relazioni. Allora, forse, è giunto il momento di aggiornare i nostri sistemi e di fare un passaggio sociale a una nuova versione di noi, contemplando che, d'ora in avanti, tutto sarà possibile, riadattarsi è necessario per la sopravvivenza, lavorare in remoto sarà una nuova normalità della quale conosceremo i rischi e le opportunità.

©Riproduzione riservata

Un app per «trovare» il posto in chiesa



UNA CHIESA CON I POSTI RISERVATI

Un rompicapo sta preoccupando i parroci e rettori di chiese: come sistemare le persone per celebrare in sicurezza

l'Eucaristia? C'è chi ci ha pensato, usando la tecnologia, attraverso una app, anti-assembramento per garantire diritto di culto e ripresa

delle funzioni religiose in sicurezza. Con l'App «MobilApp» è possibile riorganizzare in breve tempo e nel modo più sicuro possibile, la ripresa delle funzioni religiose e garantire la libertà di culto. «La libertà di culto – afferma Walter Piras Ceo di «Atlas», la software «House» - fornisce significato e scopo alle nostre famiglie e ai nostri rapporti sociali. Non poter svolgere in sicurezza le funzioni religiose ha generato tra la gente disagio e preoccupazione». «La parrocchia o la diocesi che sceglierà di utilizzare «MobilApp» – continua Piras - dovrà

semplicemente indicare la posizione della chiesa o delle chiese nel caso delle diocesi, l'esatta estensione interna degli edifici o delle aree pertinenti, i posti disponibili, e gli orari di apertura. Il fedele, sarà libero di prenotare la sua presenza, o della sua famiglia, in chiesa scegliendo anche la funzione religiosa specifica». Quanto poi ai fedeli la procedura è semplicissima, è sufficiente scaricare l'App dagli store Apple e Google Play, consultare il calendario delle funzioni religiose caricate sulla piattaforma, l'orario e (volendo) anche la posizione

desiderata. «Tutta la procedura – conclude Walter Piras – è anonima e rispetta il diritto alla privacy. L'accesso alla chiesa può essere verificato dagli addetti attraverso la verifica di un QR Code visibile sul telefono del fedele». L'applicazione è stata inoltre progettata anche per andare incontro alle persone che si considerano meno smart e poco social: per loro è prevista la possibilità di stampare il codice a presentarsi alla funzione con un semplice foglio di carta.

I. P.

©Riproduzione riservata



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



ASCOLTO E CONSULENZA A DISTANZA

Servizio gratuito

Dal lunedì al venerdì dalle 16.00 alle 18.00

Chiamaci al 3515661450

ti affideremo ad uno dei nostri operatori

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

